

In una lettera a Scalfari, Calvino scriveva nel 1945:

(...) *La mia vita in quest'ultimo anno è stata un susseguirsi di peripezie: sono stato partigiano per tutto questo tempo, sono passato attraverso una innarrabile serie di pericoli e di disagi; ho conosciuto la galera e la fuga, sono stato più volte sull'orlo della morte. Ma sono contento di tutto quello che ho fatto, del capitale di esperienze che ho accumulato, anzi avrei voluto fare di più.*

Resistere ai soprusi rafforza. Rimanere fedeli a se stessi nonostante i ricatti, la paura, la violenza subita e inferta fa rinascere nuovi, più lucidi e maturi. Consapevoli del significato della lotta. Ne *Il sentiero dei nidi di ragno*, il romanzo sulla Resistenza pubblicato

da Einaudi nel 1946, Kim, il personaggio ispirato alla figura di Ivar Oddone<sup>12</sup>, ma che assomiglia anche a Calvino, spiega:

*Questo è il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei vari significati ufficiali. Una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni: per l'operaio dal suo sfruttamento, per il contadino dalla sua ignoranza, per il piccolo borghese dalle sue inibizioni, per la paria dalla sua corruzione. Io credo che il nostro lavoro politico sia questo, utilizzare anche la nostra miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la nostra redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria, e l'uomo contro l'uomo.*

<sup>1</sup> "L'autunno del 1944, tra ottobre e novembre, vede l'arresto e la detenzione come ostaggi prima di Eva Mameli (un mese) e poi del padre (un paio di mesi) che, in missione a Roma quando la moglie fu arrestata, si sarebbe consegnato ai tedeschi per cercare di ottenere la sua liberazione. L'intento delle SS era di costringerli a svelare dove fossero nascosti i due figli" (D. Cassini e S. Clarke Loiacono, *Italo Calvino. Il partigiano Santiago*, Fusta editore, Saluzzo 2023, p. 39).

<sup>2</sup> I. Calvino, "La stessa cosa del sangue" in *Ultimo viene il corvo*, Mondadori, Milano 2001, pp. 89-96.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 89-90.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 93-94.

<sup>5</sup> Ivi, p. 94.

<sup>6</sup> S. Perrella, *Calvino*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 11.

<sup>7</sup> I. Calvino, *La stessa cosa... cit.*, pp. 94-95.

<sup>8</sup> Il 15 novembre 1944 i nazifascisti danno luogo al rastrellamento di San Romolo, frazione di San Remo, in seguito alle rivelazioni di un infiltrato nelle bande partigiane. Alcuni uomini riescono a fuggire, tra cui Floriano Calvino. Italo viene fermato, ma si salva dalla fucilazione immediata perché ha con sé un foglio di licenza di un reparto di stanza presso Ancona. Arrestato, viene portato nella fortezza-carcere di Santa Tecla, sul Porto Vecchio di San Remo, dove incontra il padre Mario, anch'egli prigioniero (cfr. D. Cassini e S. Clarke Loiacono, *Italo Calvino. Il partigiano Santiago*, Fusta editore, Saluzzo 2023, p. 40).

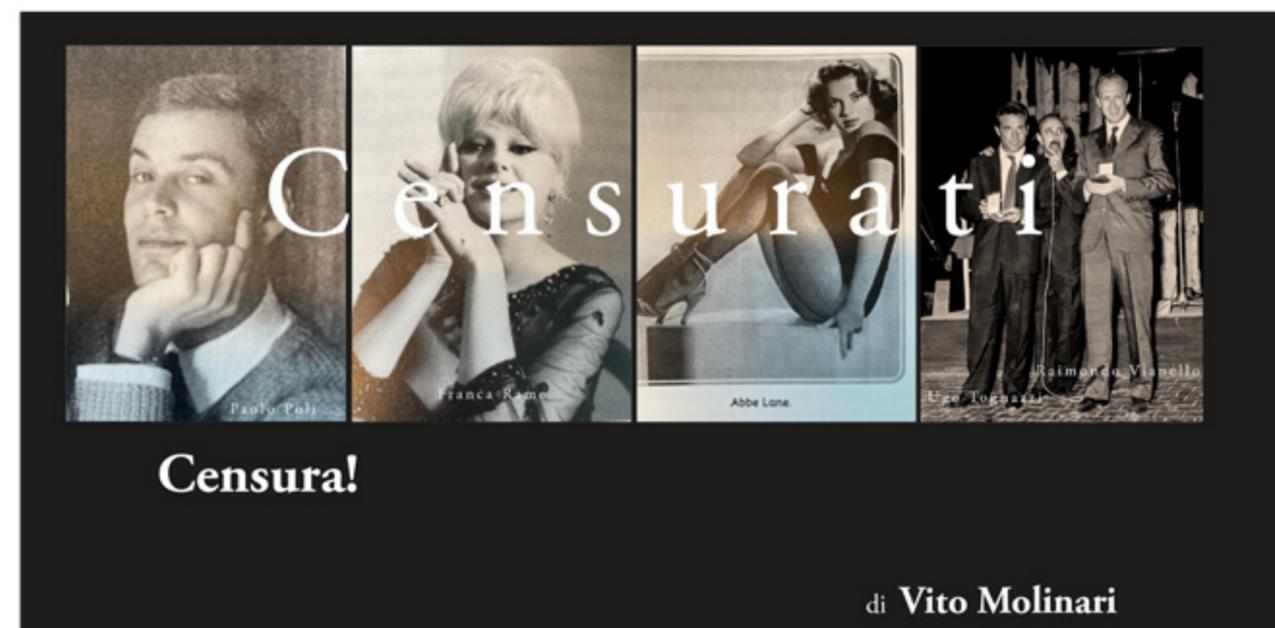
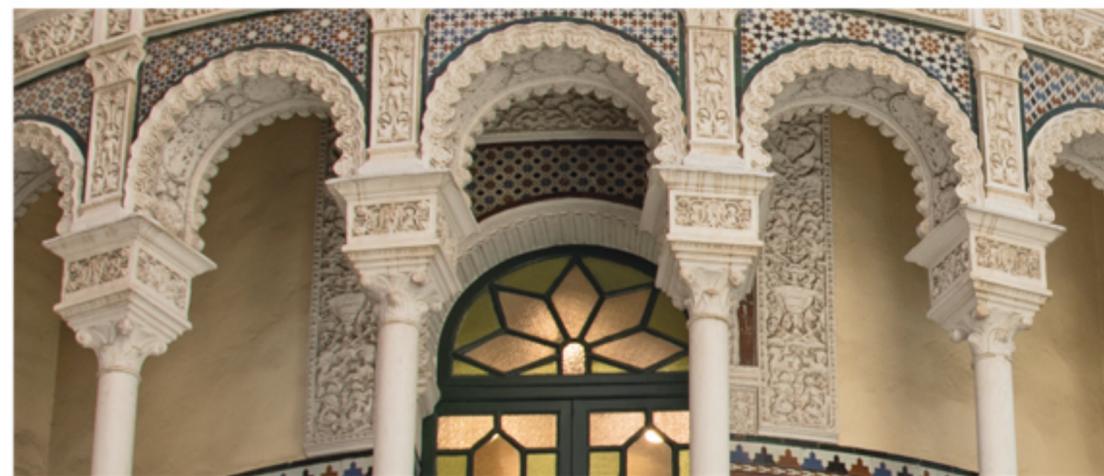
<sup>9</sup> I. Calvino, "Angoscia in caserma" in *Ultimo viene il corvo*, Mondadori, Milano 2001, pp. 107 e 108.

<sup>10</sup> S. Perrella, *Calvino*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 16.

<sup>11</sup> I. Calvino, *Angoscia... cit.*, p. 117.

<sup>12</sup> Ivar Oddone (1923-2011), medico e partigiano italiano con il nome di Kim.

<sup>13</sup> I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano 2004, p. 115.

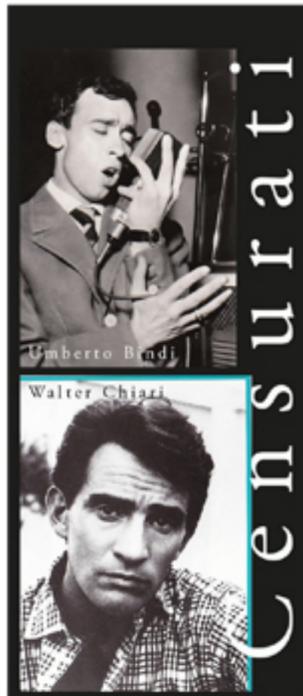


"È uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo....."

La censura ha origine antiche, praticamente è sempre esistita. Nel 25 d.C. Tacito, nei suoi "Annales", a proposito di un rogo di opere di autori invisi al potere, scriveva: "Perseguire il pensiero è accrescerne l'autorità".

Censura, dal latino "censere", controlla, attenua, limita, minimizza, soffoca voci e personaggi non allineati, sgraditi, fino a renderli innocui. Con la censura il potere si difende da critiche e attacchi. Il potere deve avere l'assoluto controllo degli organi d'informazione, degli spettacoli. Annienta i dissidenti; chi è sgradito, non sopravvive, talvolta è condannato alla morte civile. Perché quando "il re è nudo", non fa più paura, suscita solo disprezzo, mitigato dalla risata liberatoria. In Italia la censura risale al 1922. Fino ad allora le riviste teatrali avevano mantenuto la loro caratteristica satirica. In quell'anno gli autori Luciano Ramo, Rota e Galli, presentano la rivista "Manicomio" in cui un folle fugge da un ospedale parlamentare, gridando: "Vado al gabinetto!". Ci è andato e ci è restato. Risate, applausi, successo. Ma l'attore protagonista è Lino Medini, perfetta controfigura di Mussolini. Il Duce va a vedere lo spettacolo al Teatro Costanzi di Roma. Un mese dopo, nel gennaio 1923, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene istituita la censura sugli spettacoli teatrali. La rivista abbandona la satira politica, e diventa "grande spettacolo di costumi, scene, coreografie, effetti speciali sempre più meravigliosi ed esagerati". Il regime fascista si preoccupa subito di vigilare sui contenuti dei notiziari, controllando l'attività radiofonica, influenzandone l'orientamento politico e culturale. Emanava anche una circolare a tutela dell'autarchia linguistica; Garconnière diventa giovanottiera, flirt = amoretto, sport= diporto. Negli anni trenta il jazz viene definito "una delle armi giudaiche più forti e sicure". Nel 1940 viene vietato di far seguire al coro "Vincere, e vinceremo!" la canzone "Illusione, dolce chimera sei tu...". Delegato alla censura teatrale fu Leopoldo Zurlo, funzionario colto ed equilibrato, che tentò più volte, spesso inutilmente, di ottenere il permesso di rappresentazione di testi contestati, sottoponendoli direttamente al giudizio di Mussolini. Esempio perfetto dei rapporti conflittuali tra comici e potere è quello di Angelo Cecchelin, comico triestino, perseguitato, più volte arrestato, anarcoide, anticonformista, detto "il Petrolini triestino", sempre fuori dal coro. Nel dopoguerra viene abolita la censura fascista. L'Eiar diventa Rai. Due giorni prima dell'inizio delle trasmissioni tv, Pio XII dichiara: "La censura di oggi è assolutamente insufficiente". Il 3 gennaio 1954 dirigo la trasmissione inaugurale della tv italiana. Già in periodo sperimentale, mesi prima, mi ero scontrato con il direttore

generale Sergio Pugliese, perché avevo fatto indossare alla annunciatrice Fulvia Colombo abito e parrucca del 700, per annunciare un quartetto di solisti tedeschi, il Quanz Collegium che suonava musica del 700, con strumenti ed in abiti d'epoca. "L'annunciatrice è sacra! Rappresenta la Rai: non si tocca!". Compresi subito che non sarebbe stato facile il rapporto con la direzione Rai. Diressi l'Album di Elena Giusti, filmato. Ripresi un ballo, in cui lei si esibiva su un biliardo, con una stecca. Visionato, fu giudicato erotico, volgare, offensivo al pudore; venne tagliato. Nuovo amministratore delegato era Filiberto Guala, autodefinitosi "un modesto crociato chiamato a lottare per il sepolcro della pubblica coscienza, per cacciare pederasti e comunisti". Impose subito le "Norme di autodisciplina televisiva", ispirate a direttive del Vaticano. Proibite molte parole: membro, neppure della Camera; no amante, neppure del bello; la squadra del "Benfica" veniva indicata solo come "i nostri avversari". Perseguitate le "maggiorate": in un mio programma, dopo due puntate, fu sostituita Abbe Lane, ritenuta troppo provocante. A causa della "congiura dei mutandoni" Guala è costretto a dimettersi; entra in convento, diventando frate trappista. Nella mia trasmissione "Lui e lei", per prendere in giro la richiesta di un dirigente, faccio mettere nella scollatura di Tina De Mola un grande fiore finto, suscitando grandi polemiche. Superando le censure riesco a far debuttare in tv Paolo Poli, omosessuale dichiarato. Dopo sei anni di enormi successi viene cancellato dai palinsesti "Un, due,



tre", programma scritto da Scarnicci e Tarabusi, con Tognazzi e Vianello. Nell'ultima puntata dell'anno precedente avevamo messo in onda, all'insaputa dei dirigenti Rai, una parodia di un avvenimento pubblico: la caduta del presidente Gronchi all'inaugurazione del Teatro Alla Scala. Nel '60 un mio programma, "Controcanales", scatenò un putiferio; si arrivò alle interpellanze parlamentari per una battuta pronunciata da Corrado:

"L'Italia è una repubblica fondata sulle cambiali". In quell'anno c'erano state molte cambiali protestate. Nel '61 nuovo direttore generale è Ettore Bernabei, fanfaniano doc, che guiderà fino al '65 l'azienda con mano di ferro. Io do le dimissioni da dipendente fisso, con contratto a vita, per poter lavorare anche fuori della Rai: sarò un "regista squillo". Il caso più eclatante di censura tv è stata l'interruzione alla settima puntata della "Canzonissima '61" con Dario Fo e Franca Rame. Io ne ero regista e coautore. Abbiamo avuto scontri con la censura da subito. Un deputato dc presenta una interpellanza contro Franca. "La signora Rame non deve esagerare: cantando deve far vedere una sola gamba per volta; se le mostra tutte e due deve indossare calze nere pesanti!". Ci fu uno scontro con Bernabei per uno sketch giudicato volgare e triviale. Ma lo scontro definitivo avvenne su una scenetta che trattava di morti bianche, di non utilizzo delle protezioni obbligatorie nei cantieri edili. Dalla settima puntata in poi mandai in onda le sole canzoni in gara. Il caso suscitò interpellanze parlamentari, interrogazioni, discussioni sui giornali; ci saranno vari processi durati quindici anni. Dopo quella trasmissione arrivarono in Italia le macchine AMPEX, per l'RVM, registrazione video magnetica, che permettevano di registrare i programmi e poterli censurare prima di mandarli in onda. Nel '63 sta per andare in onda "Il saltaleone", ispirato al pupazzo che salta fuori a sorpresa da una scatola, oscillando sostenuto da una molla. Pochi giorni prima cade il governo, sostituito da un governo estivo diretto da Giovanni Leone; dobbiamo cambiare titolo: diventerà "Il naso finto". Io faccio rigirare la sigla: dalla scatola salta fuori un pupazzo che ha fattezze del politico partenopeo. In teatro dirigo varie riviste con Pisu, Bramieri, Del Frate, ispirate alle mie serie tv "L'amico del giaguaro"; i tre vengono denunciati e fermati per una parodia della canzone "Eri piccola" di Buscaglione, "Eri piccolo" dedicata a Fanfani. 1965: dirigo un testo tv scritto con Marchesi e Simonetta: "Natale oggi", cerchiamo di smontare i luoghi comuni delle feste. Non piace. Viene censurato, tagliato, rimontato, mandato in onda tempo dopo. Scrivo con Italo Terzoli un numero unico di capodanno: "Crepì l'astrologo!". La censura cambia il titolo in "Viva l'astrologo!". Sempre con Terzoli scrivo "E sottolineo ye"; presentano Gianni Morandi e Caterina Caselli, vi debuttano Patty Pravo e Lucio Dalla, suscitando molte polemiche. Morandi con Mario Lusini, presenta, accompagnandosi con le chitarre "C'era un ragazzo che come me...": Vengono censurate le parole "spara ai Vietcong", sostituite da un coretto a bocca chiusa:

"Ta,ta,ta...", mentre le chitarre imitano il rumore di una mitraglia. 1968 "Il tappabuchi" di Scarnicci e Tarabusi con Corrado e Vianello. Viene censurato uno sketch sui "Promessi sposi" con Corrado Renzo e Vianello Lucia: giudicato irrispettoso, è stato tagliato in varie parti direttamente da Bernabei. Il mio programma "Music-rama" con Alida Valli e i Cetra viene bloccato per un anno, per un contrasto tra dirigenti. A fine anni sessanta dirigo varie serie per la domenica pomeriggio, lanciando molti volti nuovi. Ci scontriamo col dirigente tv responsabile della rivista, che non vuole assolutamente mandare in onda Cochi e Renato. Non ne capisce l'umorismo surreale; riesco faticosamente a farli debuttare: avranno un successo enorme. Nel 1970 scrivo con Paolo Poli e Ida Omboni, e dirigo, quattro puntate di "Babau": è un modo nuovo, diverso di proporre il varietà televisivo: Dopo averle registrate, vengono visionate, giudicate bellissime, e...chiuse in un armadio per sette anni. Andranno in onda nel '77, a Ferragosto! Dirigo "Mai di sabato, signora Lisistrata", trasposizione tv di Garinei e Giovanni di "Un trapezio per Lisistrata", con Milva, Bramieri, la Valori, Panelli, Giuffrè, la Farinon. Dopo la registrazione è visionata dal solito dirigente tv che contesta due balli, secondo lui eccessivamente sexy. Uno era interpretato dalla brava, spiritosa Bice Valori (sexy?), l'altro era una evidente parodia uno strip-tease delle combattenti troiane che sulle mura della città, si liberavano pezzo per pezzo delle armature e le lanciavano agli achei sotto le mura, rimanendo con una casta tunichetta. Ci furono vari incontri con gli autori, io e il dirigente: scontri, liti violente. Risultato: Garinei e Giovannini ed io fummo esclusi dalla programmazione del primo canale, di cui era responsabile il dirigente, per cinque anni. Io fondai una mia casa di produzione di Caroselli, lo Studio VM; collaborai con il secondo canale, per cui diressi "I sette peccati capitali" di Brecht-Weill, con una splendida Milva. Visionato, andò in onda in terza serata, mai più replicato. Era il primo Brecht fatto in tv. La censura ha pesantemente condizionato anche i Caroselli. La censura inizialmente si occupava dei centimetri di pelle scoperta delle ballerine; utilizzava uno spillo da balia per tenere chiuso il sottogonna, perché, alzando la gamba, non si intravedessero le mutande. Poi ha realizzato che la vera censura era quella delle idee e censurava i testi preventivamente. Con la registrazione tutto fu più facile: si potevano controllare i programmi prima di metterli in onda. Con l'avvento della concorrenza delle tv private, la Rai, anziché proseguire il suo obbligo di tv pubblica, per paura di perdere pubblico, si è allineata ai programmi privati, abbassando

il livello; anche la censura ha dovuto diventare più permissiva, come per alcuni programmi di Enzo Trapani, e per un programma di strip-tease, "Il cappello sulle ventitrè". Si crea un caso internazionale, nel 1986 per uno sketch del trio Solenghi, Marchesini, Lopez, che mette in parodia Komeini e il suo regime. Ma il periodo d'oro della tv è terminato, irre recuperabile, improponibile. La rivista tv è cancellata dalle trasmissioni inventate dai presentatori, i contenitori, di tre quattro ore, uno zibaldone che comprende di tutto e di più, e poi dalle trasmissioni delle tv private che propongono come protagonisti le persone comuni, finta "tv verità", imbarbarimento televisivo e sociale, "pornografia dell'anima", secondo critici e intellettuali. Unico tentativo di tv innovativa, controcorrente è quella del terzo canale, diretto da Angelo Guglielmi, nel 1987, ma avrà vita breve. Io non mi riconosco più in questa televisione, realizzata con poca professionalità, con incompetenza, con presunzione. Decido di tornare al mio primo amore, il teatro. Ma la censura tv ha perseguitato anche personaggi: Umberto Bindi per "presunta omosessualità", Walter Chiari, coinvolto in un giro di droga, Mina per un figlio con Corrado Pani, sposato, Noschese, per battute su Fanfani e Arnaldo Forlani. Sono stati cacciati Andrea Barbato, Enzo Biagi, Daniele Luttazzi, Santoro, con l'"editto bulgaro" di Berlusconi. La tv di una volta rivive saltuariamente con le teche Rai, documenti preziosi di cinquant'anni di programmi, conservati e archiviati. Io ricordo la censura tv in alcuni dei miei ultimi libri, come "La mia Rai". Ho ricordato Ettore Bernabei, il supercensore che ha dichiarato: "L'ho fatto perché lo sentivo come un dovere. La censura non è potere o prepotenza, ma assunzione, doverosa di responsabilità. L'ho fatto e lo rifarei." Lo stesso Bernabei, nel '74, rispondendo ad Alberto Moravia, che protestava contro l'uso sistematico della censura, in una lettera aperta sosteneva che "la censura televisiva non esiste". Certo oggi la censura negli ultimi anni è diventata più sofisticata, più attenta; ma non bisogna mai subire le prepotenze della censura, le morbose attenzioni del censore. È una battaglia difficile, spesso perdente, ma lascia il seme del dissenso ai giovani, per nuove battaglie. Attenzione: mai distrarsi. La censura è un mostro, anche se apparentemente in letargo, sempre vigile e pericoloso, insidioso, pronto a scatenarsi alla prima occasione. Satira e censura: una guerra infinita.